

La recensione

Luigi De Filippo, la naturalezza

Dopo il successo di una sua versione di «Liolà», Eduardo, su suggerimento dello stesso Pirandello, volse in napoletano per sé, Peppino e Titina «Il berretto a sonagli», che debuttò a Napoli nel 1936, anche se l'allestimento più celebre dei De Filippo di questo lavoro è quello proposto all'Eliseo nel 1943, in una Roma occupata e un pubblico che applaudiva freneticamente le battute che inneggiano alla verità che non si può dire.

Il Ciampa del «Berretto a sonagli» è infatti uno di quei personaggi pirandelliani che fanno da coscienza a tutti gli altri, alla società in cui vivono, vedendo chiaro il gioco del così è se vi pare, e assumendo su di sé i peccati, i problemi propri e altrui, come pezzi di un unico puzzle, ironici, lucidi, sofferti. La sua non è solo la vendetta di un marito cornuto che ribalta le parti e fa sì che il rivale si distrugga con le sue stesse mani, ma è anche la rivincita dell'intelligenza e l'umanità sull'arroganza.

Teatro Parioli

L'attore nella versione di Eduardo in napoletano del «Berretto a sonagli» di Luigi Pirandello

Quando la moglie del cavalier Fiorica lava i panni in pubblico e distrugge la dignità del marito, di Ciampa e di sua moglie, ecco che questi trova come ripa-

rare al disastro: basta far passare per pazza la signora Beatrice così che, qualsiasi verità essa abbia strillato, diventi vana.

Un grande personaggio per un testo che può apparire datato e però sembra ricevere nuova linfa dalla lingua napoletana, nel colore, suono e verità di una dimensione quotidiana. E su questo lavora oggi, con gran naturalezza, Luigi De Filippo che ne firma anche la regia al Teatro Parioli (repliche sino al 23 marzo), dando il meglio nel Ciampa sfatto e sconfitto del secondo tempo, portatore di una coscienza patita dal valore esistenziale, almeno sino al ribaltamento finale.

Uno spettacolo pulito, forse un po' monocorde, che si propone per quel che è nella classica scena di Aldo Buti e grazie alla rabbia e disperazione della Beatrice di Francesca Ciardiello, alla superficialità di suo fratello di Giorgio Pinto e la sfrontatezza della saracena di Stefania Aluzzi, con tutti gli altri applauditi molto a lungo alla fine.

Paolo Petroni